

1) BEBER ALBERTO E DAL COL LORENA

Siamo Alberto e Lorena, rispettivamente di 57 e 50 anni.

Abitiamo con la nostra composita famiglia in una bella cittadina del Trentino; io sto per ritirarmi in pensione dopo una lunga carriera di funzionario nel municipio della mia stessa città, mia moglie insegna nella scuola materna di un paese vicino.

Ma facciamo un passo all'indietro nel tempo, a più di 27 anni fa.

Quando ci siamo sposati facevamo parte di un nutrito gruppo di amici, tutti senza figli, che si curavano soprattutto di trascorrere nel modo migliore il tempo libero, fra sport, hobbies e viaggi.

Fu così che, nell'aprile del 1979, decidemmo di festeggiare il nostro matrimonio con un viaggio in India.

Tutto nella norma finché, in un pomeriggio a libera disposizione dei partecipanti al viaggio, decidemmo di visitare un sito hindu per la cremazione dei morti. Lì successe un fatto che avrebbe dato una svolta nella nostra vita, allorquando portarono un'intera famiglia, mamma e tre bambini, deceduti per inedia. Questa scena, associata a quella delle decine di bambini con il ventre gonfio dalla malnutrizione che scavano fra i rifiuti alla ricerca di qualcosa da metter sotto i denti, che ci guardano con quegli occhi sconfinati che sembrano chiederci conto della sopraffazione che stiamo dimostrando nei loro confronti con il nostro tenore di vita, ha messo improvvisamente a nudo le nostre coscienze e ci ha indotto alla ricerca di una strada che in qualche modo potesse incrociare le loro vite.

Decidemmo così di sperimentare un percorso di adozione internazionale: presentammo domanda alle competenti autorità e dopo alcuni mesi ottenemmo il riconoscimento della nostra idoneità all'adozione. Questo documento ci consentì di metterci in contatto con una serie di soggetti che si occupavano di accudire bambini abbandonati nell'area del sub-continente indiano. Poche lettere di presentazione e poi l'attesa, lunghi mesi senza conoscere nulla, al punto di dubitare che qualcosa si stesse effettivamente muovendo.

Infine giunge una prima risposta, positiva, ed ecco che imprevedibilmente mi sento spaventare, mi sorgono dubbi e incertezze che non avrei sospettato; c'è qualcuno che mi chiama, ma non sono ancora pronto, non ho del tutto maturato la consapevolezza degli impegni che comporta il diventare padre. Così, in accordo con l'Istituto che ci aveva proposto l'abbinamento, decidiamo di rinviare l'avvio di questa esperienza adottiva.

Passa solo qualche mese e arriva una lettera dalle Missionarie della Carità di Calcutta, con due fotografie e dei dati personali molto simili: il tempo di tradurne il contenuto e il mistero si chiarisce: sono Anita e Sunita, due gemelline di un anno e mezzo, abbandonate nel Nord dell'India. A questo punto le incertezze svaniscono e ci sentiamo subito proiettati nel nuovo ruolo di papà e mamma, che in realtà abbiamo potuto sperimentare solo sei mesi dopo, quando ci siamo recati a Calcutta e per la prima volta abbiamo sentito chiamarci "daddy" e "mamy", con nostra immensa gioia e soprattutto l'emozione di averle in braccio e poterle stringere a noi per la prima volta.

Il proposito di tornare a Calcutta per un fratellino incontra degli intoppi, così quattro anni dopo ci rivolgiamo all'Istituto Colombiano de Bienestar Familiar ed è la volta di volare a Bogotá per accogliere il piccolo Camilo Andres, che poi chiameremo semplicemente Andrea, a completamento della nostra famiglia "multietnica".

I nostri tre bambini crescono, diventano "ragazzi", passano con qualche difficoltà attraverso la tempesta della preadolescenza e dell'adolescenza. Difficoltà che sembrano in via di risoluzione,

tanto che riparte un progetto di accoglienza per un altro bambino abbandonato, questa volta però molto più grande per via dei nostri vincoli di età. E così ancora dalla Colombia arriva infine Juan David, che ha già 11 anni ed un suo vissuto molto pesante.

Sono anni molto impegnativi per la nostra famiglia, in quanto crescendo emergono tutte le problematiche legate all'abbandono, al dover fare i conti con il rifiuto della propria famiglia d'origine, al dover essere accettati in un continente diverso, al bisogno insomma di ricostruire tutti i pezzi della loro esistenza.

Tutto ciò con la speranza che i percorsi pur molto complessi e problematici avviati insieme con i nostri ragazzi li portino a realizzarsi come adulti responsabili e felici, ma anche più sensibili verso chi ha avuto in sorte una vita di sofferenza. Come genitori (e come nonni di Francesco, il figlio di quattro anni di Anita) siamo per loro sempre disponibili con il nostro amore e la nostra presenza.

Un accenno ed un grosso ringraziamento infine al sostegno che la famiglia salesiana ci ha sempre fornito nel corso di queste esperienze, da don Adriano Bregolin che abbiamo conosciuto quando era direttore a Trento, a don Luigi Jellici che dall'India tuttora ci infonde ottimismo e speranza, ai moltissimi confratelli che ci sono stati di grandissimo aiuto e ineguagliabile supporto sia in India ed in Colombia.

2) NINO BAGLIERI

TESTIMONIANZA

Non finirò mai di ringraziare il Signore per tutto quello che ha operato e opera nella mia vita.

Il mio nome è Nino Baglieri, sono nato a Modica il 01/05/1951. Ero un giovane pieno di salute con tanta voglia di vivere e tanti sogni da realizzare. Ho frequentato la scuola fino alla 5a elementare, non ho voluto studiare e sono andato a lavorare con i muratori. Mi piaceva divertirmi, cercare la gioia nelle cose del Mondo, ma restavo vuoto, deluso ed ero sempre in cerca di qualcosa che mi desse gioia. Sono cresciuto nell'oratorio salesiano "Istituto San Domenico Savio". Don Bosco mi ha tenuto per mano e mi ha guidato nella vita.

All'età di 17 anni ho avuto un infortunio sul lavoro. Era il 6 maggio del 1968, mi trovavo su un'impalcatura al quarto piano di un palazzo, verso le ore 11 si spezza un tavolone e precipito giù, 17 metri di altezza, un grido, sbatto a terra e non sento più niente. Mi sveglio in ospedale completamente paralizzato, avevo riportato la frattura della 5° 6° 7° cervicale. La stessa sera mi portarono all'ospedale a Siracusa, ero molto grave, si aspettava il mio decesso da un momento all'altro. Il primario fece una proposta strana alla mamma: «Signora se suo figlio riuscirà a sopravvivere resterà paralizzato per tutta la vita, se lei vuole facciamo una puntura, mettiamo fine alla sofferenza così non soffrirà ne lui ne lei». La mamma era ed è una donna di fede e ha detto di no: «Se Dio lo vuole lo prenda, se lo lascia così sono contenta di accudirlo per tutta la vita». La mamma ha accettato la Croce, ha detto il suo Sì al Signore.

Grazie a quel sì della mamma posso raccontare la mia storia.

A Siracusa ho fatto le piaghe, sono rimasto 45 giorni. Poi mi hanno mandato a Ostia e qui sono rimasto due anni. Poi finalmente a casa, su di una sedia a rotelle. Ero contento di essere a casa, rivedere gli amici, i parenti, stare con la mia famiglia. Ogni mattino uscivo, mia sorella mi spingeva per le strade che avevo frequentato tutti i giorni per andare al lavoro. Le persone che mi conoscevano avevano tutte quelle parole di commiserazione, tutti gli sguardi puntati su di me; io

non accettavo tutto ciò e mi sono chiuso dentro per dieci lunghi anni, mi vergognavo a farmi vedere dalla gente, mi ero autoemarginato.

Quanto odio, rancore, disperazione c'erano nel mio cuore; bestemmiavo dalla mattina alla sera, chiedevo al Signore di mettere fine alla mia vita: «Che ho fatto di male per meritare una Croce così pesante». La mamma piangeva e pregava, chiedeva al Signore di darmi la forza di darmi un po' di serenità.

Dio ascolta le preghiere della mamma, ci fa conoscere il gruppo del Rinnovamento dello Spirito. La mamma cominciò a frequentare le riunioni, si diceva che in questi incontri avvenivano delle guarigioni. Con questa speranza la mamma invitò a casa il sacerdote. Era il venerdì santo del 1978, non potrò mai dimenticare questo giorno; erano le ore 16, venne il sacerdote con un gruppetto di persone, mi pose le mani sulla testa e cominciò a pregare su di me. Invocò lo Spirito Santo e proprio in quel preciso momento, mentre invocava lo Spirito Santo, sentii un grande calore, un formicolio per tutto il corpo, come se una forza nuova entrava in me e qualcosa di vecchio usciva.

Provai subito una grande serenità, una grande gioia, una gioia che non avevo mai conosciuto. In quel momento ho accettato la Croce, ho detto Sì al mio Signore e sono rinato a vita nuova, un uomo nuovo con un cuore nuovo. In quel momento desideravo la guarigione fisica, invece il Signore ha operato qualcosa di più grande, mi ha guarito nello spirito.

Dieci anni di disperazione cancellati in pochi secondi pur restando nelle stesse condizioni, nelle stesse sofferenze ero felice. Mi regalarono il Nuovo Testamento così cominciai a leggere la Parola di Dio, per un anno intero leggevo il Vangelo, ero assetato di conoscere il Signore. Più leggevo e più mi chiedevo: «Come ho potuto bestemmiare il Signore per tanti anni. Lui che è morto per me, ha dato la Sua Vita per me». Ogni giorno che passava la gioia in me aumentava non la potevo contenere dentro, sentivo il bisogno di comunicarla agli altri e il Signore mi ha dato il Dono di scrivere con la bocca. Avevo dei ragazzi vicini di casa, gli facevo fare i compiti; un pomeriggio mi chiedono di fare un disegno «Come dobbiamo farlo?». Lo Spirito Santo mi illuminò, dissi: «Datemi una matita in bocca e un quaderno», cominciai a disegnare ed ero molto contento, disegnai i ragazzi e scrivevo il nome sotto. In poche settimane ho imparato a scrivere molto meglio di quando scrivevo con le mani. Per me è stato come se il Signore mi avesse affidato una Missione: scrivere quello che avevo vissuto, quello che sentivo dentro e comunicarlo agli altri, così ho cominciato a scrivere delle poesie, delle preghiere. Li leggevo a una radio di Modica, poi a quella di Ragusa, così è cominciata la mia Missione: testimoniare il Signore al mondo intero.

Cominciarono le prime telefonate, le prime visite, le prime lettere. Quante persone venivano a trovarmi a cui io potevo comunicare la fiaba del Signore. In pochi mesi la mia testimonianza arrivava in tutti i cinque continenti attraverso i giornali e le persone che venivano a trovarmi.

Tutto è gloria di Dio, il Signore ha fatto di me un Suo testimone, ha cambiato la mia sofferenza in gioia per dare a tutti la Sua gioia. Attraverso gli scritti, i libri, la testimonianza mi fa camminare e mi fa abbracciare il Mondo intero pur restando fermo nel mio letto di sofferenza.

Sono trascorsi 38 anni da quel giorno della disgrazia divenuta ormai grazia, guardando indietro negli anni mi accorgo che se non era per quella caduta dal quarto piano non avrei mai incontrato il Signore e gustare il Suo grande Amore. Il Signore ha acceso in me la voglia di vivere anche sotto il peso della Croce, di servirlo con la Croce e di testimoniarlo con la mia Croce. Adesso so che le mie sofferenze non sono inutili, servono a qualcosa, a qualcuno ed io mi sento utile a tanti fratelli perché so che attraverso la preghiera, l'offerta della sofferenza posso aiutare tanti ad incontrare Cristo.

In quante città d'Italia il Signore mi ha portato per testimoniarlo, quanta gente ho incontrato, ho toccato il loro cuore, quante esperienze belle mi ha fatto vivere: l'incontro con il Santo Padre Giovanni Paolo II, con il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, al santuario della Madonnina delle lacrime ho offerto a lui la mia vita e la mia croce per tutta la Famiglia Salesiana, con Don Vecchi, davanti a lui ho rinnovato i voti come Volontario con Don Bosco (C. D. B.).

Don Bosco mi è sempre stato accanto e da sempre desideravo di essere un Consacrato e il Signore mi ha accontentato, facendomi entrare nella grande Famiglia Salesiana prima come Cooperatore e ora C. D. B. I Salesiani sono la mia famiglia ed io sono fiero di appartenergli. Il Signore ha voluto

che la mia caduta avvenisse il 6 maggio festa di S. Domenico Savio, un piccolo grande Santo della Famiglia Salesiana e ogni anno celebriamo la Santa Messa di Ringraziamento nella festa di S. Domenico Savio per quello che il Signore ha operato e opera nella mia vita ed io sono felice di servire il Signore con la mia Croce, offrendo a Lui le mie sofferenze per i bisogni della Santa Chiesa, per il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i Missionari, per le vocazioni, per la Famiglia Salesiana e per tutti i giovani del Mondo affinché possano trovare i figli di Don Bosco che li aiutano a trovare Gesù. Per me Domenico Savio è il modello da imitare nella santità, stando allegro e facendo bene il proprio dovere ed io chiedo al Signore di farmi santo stando sereno, accettando e vivendo la sua volontà istante per istante, accettando tutto con amore dalle Sue Mani. Dio è Amore, Lui mi ama, ed io più soffro e più mi accorgo di quanto Lui mi ama. Lui mi ha fatto Dono della Vita ed io questa mia vita la vivo al suo servizio, non importa essere ammalati o sani, l'importante è vivere per il Signore ed essere al servizio dei fratelli.

Da questo mio letto di dolore e di gioia, questo letto, che il Signore ha trasformato in Altare dove il mio corpo viene immolato e offerto al Signore notte e giorno do Lode e Gloria a Dio per il Dono della vita e perché mi ama così come sono, con tutti i miei peccati, le mie miserie umane. E so che se Lui permette qualcosa su di me, lo fa per il mio bene e non mi prova mai al di là delle mie forze, se mi offre una Croce da portare mi dà anche la forza per portarla e di questa Croce ne fa un Dono prezioso per me e per gli altri, per la mia salvezza e per la salvezza delle anime.

Carissimo Rettor Maggiore e tutti i Confratelli Salesiani e membra tutte della Famiglia Salesiana: vi ringrazio per avermi ascoltato, vi porto tutti nel mio cuore e vi ricordo nelle mie preghiere e nella mia offerta di sofferenza al Signore.

Il Signore vi colmi di ogni bene, vi arricchisca sempre più del suo Amore, lo Spirito Santo vi usi come Lui vuole e vi colmi dei suoi Doni per essere sempre più santi ed avere il cuore grande come quello di Don Bosco per amare tutti i giovani del mondo.

Grazie perché mi aiutate a portare la mia testimonianza nel Mondo, così anche se sono fermo nella mia cameretta cammino per il mondo per parlare dell'Amore di Dio e delle opere meravigliose che Lui compie in un cuore che si apre a Lui e si abbandona al Suo Amore per vivere la Vera Vita, la vita che non finisce mai.

Gesù dice: «Io sono la Via, la Verità, la Vita», accettiamo Gesù nella nostra vita e vivremo la Vera Vita.

Vi voglio bene. Pregate per me

Nino Baglieri
17 luglio 2004
Lettera ai Giovani

Cari Giovani, Aiutatemi a Lodare e Ringraziare Dio per tutto quello che opera nella mia vita.

Mi trovo da 36 anni sotto il peso della croce. Gesù rende la mia croce leggera e soave cambiando la mia sofferenza in gioia.

Sono tutto paralizzato, posso muovere solo la testa, ma il mio cuore è pieno di gioia e di tanta forza nel testimoniare il Signore al mondo intero. Lui mi fa camminare per il mondo pur restando fermo nel mio letto, mi fa abbracciare il mondo anche se le mie mani non si muovono.

Sono felice di poter comunicare a voi tutta la gioia del Signore, Gesù è la vera gioia ed io vi invito ad assaporare la sua gioia, aprite il vostro cuore al suo amore. Gesù è il compagno della vita, l'amico fedele che non ci lascia mai, lui si prende cura di ciascuno di voi, vi conduce per mano per le vie di questo mondo.

Credetemi: il mondo non dà la felicità, fuggite dai venditori di morte. Quanti giovani si perdono per la via del mondo, la droga, il sesso, il potere, divertimenti e piaceri che lasciano vuoti, delusi. Si va sempre in cerca di qualcosa che ci dà la gioia, ma poi finisce subito e ricomincia la ricerca.

La Vera Gioia è dentro di voi, basta scoprirlo. Gesù è la vera gioia, lasciatevi guidare dal suo amore e tutto sarà più facile, lui vi aiuta a superare tutta la difficoltà della vita, nutritevi della sua parola

che è Luce per i vostri passi, accostatevi spesso ai Sacramenti, specialmente quello della confessione e della comunione per avere forza. e per essere autentici cristiani, figli di Dio.

Il vostro cuore occorre che sia aperto all'Amore della Carità verso i fratelli. Siate portatori di pace, sempre pronti a perdonare tutto e tutti.. Non restiate indifferenti davanti ai problemi dei fratelli, fatevi carico della loro sofferenza.

Don Bosco disse "MI BASTA SAPERE CHE SIETE GIOVANI CHE IO VI AMO ASSAI"...

Io vi voglio bene, vi sono vicino con la preghiera e la mia offerta di sofferenza. Testimoniate con la vostra vita l'Amore di Dio agli altri giovani, dovrete essere Luce, Lievito e Sale della terra. Lo Spirito Santo vi darà la forza di essere suoi testimoni.

Siamo chiamati tutti alla Santità, nessuno è escluso, dipende da noi, di come diciamo

Il nostro "Si" al Signore. E se qualcuno sente nel proprio cuore la voce del Signore che Io invita a seguirlo più da vicino, ad una vita Consacrata, non abbia paura a dire il proprio "Si", totale, un Si alla vita.

Maria Ausiliatrice sia la Guida che vi porti a Gesù, la Maestra e la Compagna della vita.

Auguri di ogni bene. Pregate per me.

NinoBaglieri